

VENERDI' 10 GIUGNO 2005 I SOCIALISTI RICORDANO GIACOMO MATTEOTTI

MATTEOTTI: UN "PERICOLOSO RIFORMISTA", UN IDEALISTA CONCRETO

Il 10 giugno 1924 un indomabile deputato socialista, la cui famiglia era originaria dalla trentina Val di Sole, veniva rapito da cinque sicari fascisti e poi brutalmente assassinato. Stava recandosi alla Camera, dove poco tempo prima aveva tenuto un circostanziato discorso contestando i risultati delle elezioni, falsati dai brogli e dalle violenze del governo mussoliniano.

Si concludeva così tragicamente la vita operosa di Giacomo Matteotti, dirigente instancabile, fondatore di camere del lavoro, cooperative, circoli e biblioteche popolari. Dopo essere stato amministratore comunale e sindaco - impegnandosi secondo la migliore tradizione riformista a sviluppare servizi popolari, scuole, asili, vie di comunicazione tranviarie - venne eletto deputato a 34 anni nel 1919. Egli contrastò subito il primo squadristico fascista. Si adoperò tanto attivamente in questo senso che Mussolini, assunto il potere, volle "far tacere quella voce" assumendosi poi apertamente ogni responsabilità politica del delitto Matteotti.

Anche quest'anno come rappresentanti socialisti ricorderemo il deputato socialista recandoci venerdì 10 giugno 2005 a Comasine (Peio), portando - alla presenza delle autorità locali - una corona da apporre sotto l'iscrizione marmorea che ricorda la figura di Giacomo nella casa avita dei Matteotti. In particolare quest'anno il comitato regionale SDI e la federazione socialista di Trento per onorare la memoria di Matteotti hanno affidato al Comune di Peio per la futura sala civica di Comasine cinque pannelli della mostra dedicata dalla Associazione nazionale "Sandro Pertini" alla figura del deputato assassinato dai fascisti; inoltre le Biblioteche pubbliche della Val di Sole (di Peio, Dimaro, Malè, Ossana, Vermiglio, Mezzana e del Centro Studi Val di Sole) hanno ricevuto, nostro tramite, una accurata ricerca storica e iconografica del prof. Stefano Caretti "Il delitto Matteotti - storia e memoria" di fresca edizione (ed. Lacaíta, 2004).

Perché ricordare Matteotti?

- Perché è una bella figura di idealista concreto. Non è un estremista, egli costruisce: per questo verrà definito "un pericoloso riformista". E' un uomo che di fronte alla tirannide sfida la morte: sicuro afferma che "Il socialismo è una idea che non muore. Come la libertà".

- Perché il suo sacrificio documenta - contro tante dimenticanze interessate di oggi - la intrinseca natura violenta del fascismo dalle origini in poi. Non vi fu, come alcuni pretendono, un momento "buono" del fascismo, se è vero che via via esso manderà al confino 16.000 oppositori, ne condannerà oltre 4.000 coi tribunali speciali, abolirà i consigli comunali, i partiti politici, la libertà di stampa, il diritto di sciopero, per poi gettarsi nella cruenta guerra coloniale etiopica (al prezzo di 15.000 morti italiani e di oltre 700.000 morti etiopi) concludendo la carneficina con le leggi razziali e l'appoggio alla guerra hitleriana.

- Perché spesso la sua figura è collegata a quella di un altro grande socialista, il trentino Cesare Battisti. Ricorda lo storico A. Galante Garrone che "a Trento nel primo anniversario della morte di Matteotti un mazzo di fiori era gettato nella fossa del Castello del Buonconsiglio" lì dove Battisti era stato messo a morte "con un cartoncino che protestava contro gli oppressori". Ecco, quei fiori idealmente continueremo a recarli anche noi ogni anno, memori della invocazione di Piero Calamandrei per i caduti della libertà: "Morti invano se li dimenticheremo, vivi per sempre se in loro ci ritroveremo uniti".

Nicola Zoller
segr. regionale e consigliere nazionale SDI